

Mimmo di Marzio

IL LIBRO

■ «Dovete capire che quando scrivete a qualcuno, scrivete per lui, non per voi; cercate di dire meno quello che pensate e più quello che a lui può far piacere». Così Pierre Ambroise François Choderlos de Laclos tratteggiava in punta di fioretto le sottili armi della seduzione ne *Les liaisons dangereuses*, romanzo che nel 1782 fece scandalo per la spregiudicatezza del suo machiavellismo erotico. E in qualche misura potrebbe suscitare scandalo, con il suo deliberato anacronismo in fatto di relazioni, anche il libello firmato da Elia Carsen per Ledizioni di Milano dal titolo iniziatico *Io specchio dei tuoi occhi malati (dialoghi e cadenze con anime perse)*. L'autore lancia infatti la sfida oggi più trasgressiva all'universo delle conquiste da social fatte di like, mercificazioni corporali online, soddisfazioni mediaticamente urgenti. Con penna lirica e dannunziana, Carsen ripristina uno stilnovismo dove le relazioni in oggetto, reali anche se mascherate dietro pseudonimi, si consumano (almeno sulla carta) solo in un platonismo fatto di schermaglie intellettuali, cadenze e contrappunti come fosse una sinfonia di Bach. Un mondo delle idee, quello aulico in cui aleggiano i dialoghi tra l'autore psicanalista e psicanalizzato dalle sue prede femminili, che è apparente-

Dai manuali di diritto civile a un trattato sulla seduzione

Elia Carsen è lo pseudonimo di un giurista che edita a Milano un'originale rivisitazione dell'amor cortese

STRATEGIE AMOROSE

Una scena del film «Le relazioni pericolose». Nel riquadro, il professor Roberto Calvo, docente di Diritto Civile che ha pubblicato per Ledizioni di Milano sotto lo pseudonimo di Elia Carsen



mente così lontano dal freddo pragmatismo dei trattati giuridici fino ad oggi pubblicati dal professor Roberto Calvo, ordinario di Diritto Civile all'Università della Val d'Aosta. Ma poiché il professor Calvo è in realtà l'insigne dottor Jeckyll che si nasconde dietro lo pseudonimo Carsen che firma que-

sto inconsueto trattato di psicologia femminile, l'ambivalenza dello specchio stampato in copertina e anche i dialoghi pseudoamorosi contenuti in queste pagine si fa più torbida.

Chi è Elia Carsen? È la stessa persona che un paio d'anni orsono preferì dimettersi dalla

commissione del concorso in magistratura perchè in polemica sulla tolleranza dei colleghi verso la prosa sgrammaticata di molti candidati alla toga; e dover rispondere al basso linciaggio in rete dei «figli delle università telematiche» sarebbe stato forse più insopportabile che togliere il disturbo.

«D'altronde, per i veri amanti del Diritto, il rispetto della lingua è fondamentale - dice - che significa rispetto verso il valore semantico della parola

sia scritta che orale. Oggi invece, anche ad alti livelli, viviamo immersi in un mondo dove l'abbreviazione e l'abuso di inglesismi nascondono povertà e ignoranza più che pragmatismo». La stessa povertà, si intende, che governa il consumismo relazionale e sessuale di cui, sottolinea Carsen-Calvo, sono infarcite le relazioni di oggi. Per lui, single - pardon scapolo - indomito, l'erotismo è sublime solo quando non è svelato ma atteso, idealizzato, e la carnalità rimane tra le righe di un amplesso che è soprattutto incontro di anime, sia pure destinato all'oblio. Come commentare altresì, passi come questo: «Non conta quante volte lo hai fatto, perchè nella metafisica sentimentale l'esperienza fine a se stessa vale meno rispetto alla ricchezza dei propositi?». Lo specchio. «È il velo di Maya di Schopenhauer - dice - e io nel libro sono il riflesso dell'immagine in cui le donne della mia vita sono riuscite a vedere per un attimo il loro vero Io denudandosi delle loro maschere e sovrastrutture». Il bilancio però è meno glorioso, «perchè alla fine le donne hanno una mente superiore, e a rimanere nudo e senza più difese sono io, siamo noi maschi». Come nel mito di Casanova, stanco e inesorabilmente sconfitto.

